

MULTILINGUISMO ED ETICA DEL TURISMO: UNA PROSPETTIVA ECOLINGUISTICA

Silvia Ferrari*

Abstract

MULTILINGUALISM AND THE ETHICS OF TOURISM: AN ECOLINGUISTIC PERSPECTIVE.
- This contribution aims to investigate the following: local identity as a lever for tourist attraction. Can multilingualism represent a way to enhance identity, in opposition to an increasingly pervasive and often misleading communication in ‘Globish’ to promote places? The poet Andrea Zanzotto, foreseeing the risks of uniform thinking by a nascent Global English, turned to dialect «to identify signs of new realities pressing to emerge». The analysis reveals a new perspective of reappropriation of identity and ethical enjoyment of the “linguistic landscape”, to overcome the monoculture of tourism anchored to the seasonality of flows and a stereotyped vision of folklore.

Key words: multilingualism, seasonality, rural tourism, sustainable development.

1. Un turismo sempre più espresso in *Global English*?

Pourquoi la langue représente-t-elle un facteur essentiel d'identité culturelle ? En premier lieu parce qu'elle imprègne la vie de la communauté, elle exprime de façon immédiate et évidente l'appartenance à un groupe social ou à une ethnie ; ensuite parce qu'elle établit un lien clair et structuré avec le passé. (De Carlo, 1995, p. 82)

Se è vero che la popolarità di una meta turistica dipende anche dalle scelte comunicative, appare utile, per riflettere sull'uso della lingua nel contesto del turismo, accogliere il paradosso seguente: «al momento l'inglese è molto popolare in quei paesi che si sentono minacciati, culturalmente o per altre ragioni, dagli Stati Uniti o dalla Gran Bretagna. Ciò, quasi per assurdo, fa ipotizzare che, se questi perdessero improvvisamente un poco del loro potere e prestigio politico sul piano internazionale, l'inglese potrebbe forse addirittura beneficiarne ulteriormente, penetrando anche in quegli Stati che li percepiscono oggi come una minaccia» (Santipolo, 2007, p. 177). Lingua veicolare per eccellenza, l'inglese sembra destinato a una penetrazione inarrestabile. Michele Gazzola sottolinea come il contesto politico e geografico sia determinante in ambito professionale poiché si rileva, soprattutto, un impatto positivo

* Assegnista di Ricerca presso l'Università di Verona, Dipartimento di Lingue e Letterature straniere, silvia.ferrari@univr.it, nell'ambito del progetto iNEST (*Interconnected Nord-Est Innovation Ecosystem*).

delle conoscenze in lingua inglese sul reddito dei cittadini in Austria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo e Spagna; un effetto positivo del francese nell'Europa mediterranea e del tedesco in Italia e Francia. Il dato interessante in merito è che la conoscenza del tedesco in Francia e in Italia è associata a un effetto positivo maggiore rispetto all'inglese, mentre la conoscenza del francese ha un impatto sul reddito maggiore rispetto all'inglese in Grecia, Italia, Portogallo e Spagna (Gazzola, 2017, p. 21). Appare urgente, quindi, che i Paesi si facciano promotori di una politica linguistica, che intendiamo, sempre con Gazzola, come «politica pubblica volta ad affrontare una problematica sociale, economica, politica ed organizzativa legata alla gestione della diversità linguistica in un dato territorio» (Gazzola *et al.*, 2021, p. 9). Un'adeguata pianificazione dello status di una lingua minoritaria incide in effetti sulla dignità attribuita a quella lingua dai parlanti. Questo attiene ad un riconoscimento che superi gli stereotipi e alla creazione di maggiori opportunità di utilizzo nella vita sociale, senza trascurare prodotti culturali come stampa, cinema, radio, teatro ed editoria. Gazzola auspica, per la situazione del multilinguismo trentino, l'adozione della Teoria del Programma o del Cambiamento: «Il modello COD (acronimo di “competenza-opportunità-desiderio”) adottato in diversi programmi di ricerca europei, espone una logica di intervento di politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue minoritarie che richiede un'azione coordinata su tre leve. La prima è agire sulle competenze linguistiche delle persone residenti nel territorio considerato. Questo significa in pratica insegnare la lingua nelle scuole e provvedere alla formazione linguistica degli adulti. La seconda consiste nel promuovere occasioni di utilizzo della lingua, ad esempio tramite la fornitura di segnaletica e servizi pubblici bilingue, i mezzi di comunicazione e le iniziative culturali come il teatro e i libri. Il terzo tipo di interventi punta ad accrescere il desiderio o la voglia dei parlanti di usare la lingua in società, ad esempio grazie al superamento di pregiudizi e stereotipi che frenano l'impiego della lingua in certi ambiti comunicativi»⁷⁹.

Esprese queste premesse, è lecito chiedersi se può la prospettiva multilingue rappresentare una via di valorizzazione identitaria in grado anche di evocare i luoghi in modo più efficace.

2. Una trasparenza spesso fuorviante.

Gabrielle Hogan-Brun sottolinea il nesso tra multilinguismo ed economia:

«Choosing a language that is considered high in demand but short in supply in a given region would be a viable strategy for those focused on income maximation. [...] For example, translators in the European Union who are able to offer one of the newer accession languages (for example, Hungarian, Bulgarian or Maltese), in addition to the more standard Western European choices, can expect to be in demand»⁸⁰.

Geneviève Tréguer-Felten sfata molti luoghi comuni ricorrendo a casi di studio che evince da pratiche imprenditoriali comunicate in lingua inglese, rispettivamente, da aziende cinesi e francesi. Anche l'auto-rappresentazione delle aziende, seppur formulata nella medesima lingua veicolare, il *Global English*, è modellata dalla cultura di appartenenza:

⁷⁹ Gazzola *et al.* (2021, p. 12).

⁸⁰ Hogan-Brun (2017, p. 101).

«trop souvent encore, la traduction se résume à transférer le discours dans une enveloppe nouvelle, généralement l'anglais d'un non-natif qui l'inscrit dans ce qui, pour lui, est l' "état normal du monde", autrement dit le contexte situationnel, mais aussi, plus globalement, socioculturel qui est le sien, allant ainsi à l'encontre de ce qu'impose la traduction»⁸¹.

Ad esempio, la comunicazione cinese tende a presentare un'immagine dinamica dell'impresa, il cui posizionamento è inserito in una traiettoria temporale che mette in rilievo gli sforzi e i progressi che hanno portato alla situazione attuale. Invece il contesto francofono mette in primo piano i risultati ottenuti e ricorre, generalmente, a una struttura argomentativa. Mentre l'azienda cinese si pone sullo stesso livello dei suoi interlocutori, quella francese rivendica un ruolo di mentore, che fornisce esperienze e competenze per elaborare e proporre le soluzioni migliori. Un posizionamento diametralmente opposto al *Global English* sul *continuum* dell'uso hanno le lingue minoritarie, che non sono necessariamente lingue deboli. Peraltro, la definizione di una "lingua debole" non è per niente univoca. Infatti, la debolezza percepita si può ricondurre a tre macro-aree di riferimento: l'idea di lingua debole in senso collettivo riguardo allo statuto proprio di una determinata lingua, una visione più operativa riguardante la funzione di strumento socializzazione, comunicazione, relazione (in questo ambito risultano fondamentali la percezione soggettiva della frequenza degli usi e dell'estensione dei domini d'impiego) e il vissuto emotivo ovvero il sentimento linguistico (Revelli *et al.*, 2017, p. 22). Poiché l'apprendimento di una lingua ulteriore in un contesto formale permette di sviluppare uno sguardo metalinguistico e sviluppa l'aspetto metacomunicativo essenziale dell'acquisizione delle lingue in senso ampio (Moore e Castellotti, 2008, p. 143), a maggior ragione, l'aggiunta di una lingua minore ai tradizionali *curricula* linguistici può amplificare l'impatto del processo metacognitivo. Una prospettiva interessante, che tiene insieme dimensione sociale, linguistica e territoriale, è quella della Linguistica dello Sviluppo Sociale (LDS), che si pone l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita del singolo e delle comunità attraverso un lavoro sui patrimoni linguistici, culturali e memoriali. In quest'ottica, la lingua è concepita «come ambiente di vita in cui il soggetto è immerso»:

«La riduzione della lingua a mero strumento di comunicazione pratica è particolarmente gravida di conseguenze. Essa fa sì che la dimensione linguistica sia legata non già alle creatività, imprevedibilità e irriducibilità individuali ma all'egemonia dei gruppi che producono merci e informazione, peraltro ad elevata standardizzazione — ciò che, in altri termini, può essere più facilmente oggetto di scambi, di comunicazione, per l'appunto»⁸². Un cantiere aperto della LDS è il portale plurilingue dei *Parchi EtnoLinguistici d'Italia*[®], che comprende una rete di imprese culturali e commerciali che si riconoscono in tre principi fondamentali: sostenibilità ambientale, lealtà linguistica e identità territoriale (*ibid.*, pp. 182 e ss.). Il progetto è volto a incrementare quello che Giovanni Agresti definisce un «turilinguismo di prossimità»: un'esperienza di scoperta immersiva in una lingua-cultura attraverso le sue dimensioni fondamentali: il paesaggio naturale, umano, etnico, la culturale materiale e immateriale, la lingua, i saperi, i sapori (*ibid.*, p. 197).

⁸¹ Tréguer-Felten (2018, p. 176).

⁸² Agresti (2018, p. 36). Cfr. almeno anche Agresti e D'Angelo (2011).

2. Monocultura turistica.

Corrado Del Bò in *Etica del turismo* (2017), e Michail Costa in *FuTurismo* (2022), lanciano l'allarme rappresentato, rispettivamente, da fenomeni come l'"effetto Torremolinos", per cui un sito raggiunge un parossismo di sfruttamento turistico (rapallizzazione) fino alla sua "ibizzazione" (involuzione in una città fantasma vissuta solo di notte), seguita dal collasso economico e dall'implosione, e di un turismo sempre più stagionale, come quello attratto dagli sport invernali sulle Dolomiti. Appartenente alla minoranza etnolinguistica ladina e fautore dell'Economia del Bene Comune (EBC), Michil Costa richiama l'attenzione sul fatto che l'inverno, come lo conoscevamo, non tornerà più: «l'arretramento dei ghiacciai ha portato alla creazione di morfologie nuove e inaspettate, come la nascita di molteplici laghetti infra-morenici» (2022, p. 82). Un evento che unisce tradizione e sostenibilità è la *Maratona dles Dolomites*, nata nel 1987 con 166 partecipanti, su un percorso di 175 chilometri e sette passi da scalare: la granfondo a più alto tasso di panoramicità al mondo. La maratona tocca tutte le valli ladine e dal 2004 propone tre tracciati chiusi al traffico e riservati solo ai ciclisti. Dal suo osservatorio privilegiato di direttore editoriale del Club Alpino Italiano, Marco Albino Ferrari introduce due concetti fondamentali che invitano a una lettura attuale dell'ambiente montano. In primo luogo, occorre non cadere nell'errore della sua sacralizzazione:

«In un'area aperta e pascolata c'è molta più biodiversità rispetto a una foresta abbandonata, ma il pascolo è un prodotto del lavoro dell'uomo. L'uomo, sulle Alpi, va considerato parte attiva dell'equilibrio naturale, non a priori un nemico della natura. [...] Costruire oggi un impianto di sci su un terreno vergine impoverisce la montagna non perché sfregia la sua inviolabilità, ma perché altera la sua stabilità, rovina permanentemente un prezioso paesaggio culturale modellato nei secoli dalla mano dell'uomo e profondamente connotato nel suo spazio, strappandolo alle generazioni future (che magari lo sci non lo praticeranno più)»⁸³. Questo non significa che l'economia della montagna sia in crisi, anzi:

«Ogni anno i giorni-neve si verificheranno a quote sempre più alte. [...] Bisognerà portare gli sciatori sulle piste più in quota e poi, a fine giornata, riportarli giù al parcheggio. E così nuove infrastrutture di cemento armato destinate a diventare il monumento di una rincorsa fallita. Il cemento rimane per secoli. Continuo a chiedermi: perché investire risorse pubbliche per impianti che tra dieci anni saranno inservibili? E la risposta è sempre la stessa: perché *si è sempre fatto così*, e cambiare costa energia immaginativa, capacità di visione, persuasione per vincere le resistenze che ogni volta si ripresentano. L'industria dello sci è fortemente alterata dall'immissione continua di risorse pubbliche. La logica è: se io, mano pubblica, aiuto la società degli impianti, mantengo acceso l'intero comparto turistico della montagna, evitando tracolli economici e sociali. In questo modo però un'intera fetta di territorio dipende da un'economia chiusa, sempre più fragile. [...] L'escursionismo è in fortissima crescita e andrebbe diffuso anche tra le valli meno frequentate [...]. I rifugi, che tradizionalmente sono aperti tra il 15 giugno e il 15 settembre, tendono ad allungare la stagione estiva. [...] In futuro gli obiettivi dell'industria turistica dovranno riguardare la *diffusione* più che la *concentrazione*, il *piccolo* più che il *grande* richiamo»⁸⁴.

⁸³ Ferrari (2023, p. 30).

⁸⁴ *Ibid.*, pp. 120-122.

Come evidenziato da Elena Granata, «l'intelligenza delle connessioni è l'unica che ci consente di ridare energia a territori in crisi, partendo dagli elementi frammentati, ma vivi, esistenti» (2019, p. 204). Un caso emblematico è quello del progetto Ven-To, una ciclabile tra Venezia e Torino lungo il fiume Po: Vento esisteva già; non aveva nome e nessuno ne aveva tracciato il percorso, ma era una pista ciclabile in potenza. Settecento chilometri di pista "tratteggiata" o, meglio, già realizzata a tratti. Una linea d'indirizzo che può trarre linfa vitale dalla riscoperta di lingue minoritarie e dialetti, che rappresentano una ricchezza e un patrimonio culturale che mette in risalto la necessità di tutelare un pluralismo da opporre a una monocultura turistica stagionale comunicata in *Global English*. Nonostante la ladinità sia uno dei valori dell'Alta Badia, Michil Costa denuncia in effetti come il sito internet dedicato utilizzi numerosi anglicismi: *challenge, trails, adrenaline rush, treats, peaks*.

3. La vitalità di una lingua minoritaria o di un dialetto come volano per un turismo etico.

La valorizzazione del paesaggio italiano in ottica turistica⁸⁵, così come il recupero delle lingue minoritarie in senso identitario ai fini di una fruizione turistica⁸⁶ sono già stati oggetti di studio: nella nostra indagine, ci concentreremo principalmente sul ricorso ad elementi linguistici di patrimoni linguistici minoritari, pertanto inquadriamo l'argomento partendo da due comunità etnico-linguistiche più note, come quella ladina e quella franco-provenzale in Valle d'Aosta, per poi concentrarci su un caso più specifico e relativamente meno noto. Il concetto di "ladino" nasce nell'Ottocento, quando viene formulata l'ipotesi di una continuità tra i dialetti dolomitici delle vallate intorno al massiccio del Sella e quelli svizzeri dei Grigioni, anche se bisogna sottolineare che non è mai esistita un'unità politica "ladina"⁸⁷. Tutte le parlate ladine derivano dal latino medievale, a sua volta evoluzione del latino penetrato nelle valli alpine e in Friuli in epoche molto distanti tra loro (Giacin Chiades, 2004, p. 12): si spiega così la grande varietà di dialetti all'interno della cosiddetta Ladinia. È possibile individuare un patrimonio lessicale pre-latino, spesso caratterizzato da tratti celtici, che caratterizza il lessico dell'area: *dlàsenà* ("mirtillo nero"), *zondra* ("rododendro"), *dàscia* ("frasca d'abete"), *baràntl* ("pino mugò"), *cier* ("pino cembro"), *crëp* ("roccia"), *ròa* ("frana ghiaiosa"), *morona* ("catena"), *brënta* ("fontana, mastello, conca"), *brama* ("panna"), *nida* ("siero del burro"), *ciamùre* ("camoscio"), *aisciöda* ("primavera") (Pescosta, 2015, p.18). Questa diffusione confermerebbe l'ipotesi di scambi frequenti tra le varie comunità ladine. Un'ipotesi che appare anche suffragata dalle numerose coincidenze toponomastiche riscontrabili tra il Cantone dei Grigioni (Svizzera), le Dolomiti e il Friuli. Dobbiamo considerare, infatti, che le principali varianti ladine sono le seguenti:

- Ladino *de mesaval* e badiotto in Val Badia
- Ladino *marèò* nell'area di Marebbe

⁸⁵ Cfr., in particolare, Azzari *et al.* (2004).

⁸⁶ Cfr., in particolare, Negro (2014).

⁸⁷ Per un'analisi puntuale e aggiornata della cartografia del multilinguismo in area ladina, cfr. Rabanus (2023), che mette in guardia anche dai rischi insiti nella troppo facile equazione "lingua dichiarata = affiliazione etnica dichiarata".

- Ladino gardenese in Val Gardena
- Ladino fassano in Val di Fassa
- Ladino fodom a Livinallongo e Colle Santa Lucia
- Ladino ampezzano a Cortina d'Ampezzo
- Ladino cadorino
- Ladino dei Grigioni
- Ladino Friulano

Significativa appare la specificità del ladino nel designare in modo preciso la localizzazione in rapporto alla struttura geomorfologica del territorio (Ponticelli, 2005). Una prospettiva da approfondire, in tal senso, è sicuramente quella dell'impatto delle lingue dei turisti (talvolta di ritorno, in un'ottica di "turismo delle radici") sulle parlate locali⁸⁸. La riflessione sui neologismi nelle lingue minoritarie contribuisce alla causa del multilinguismo. Questo vale soprattutto per quei neologismi che rappresentano delle vere e proprie neoformazioni: è il caso, per esempio, del ladino *roda da mont* per *mountain bike*. Talvolta il locutore ladino reinterpreta e ricostruisce una parola complessa germanica (inglese compreso) secondo la sintassi di una lingua romanza (Dell'Aquila *et alii*, 2018). Nel 2007 Iannàccaro e Dell'Aquila tracciano un'ipotesi di sviluppo dello status del ladino negli anni a venire. L'analisi procede in base alle dichiarazioni sulle lingue parlate dagli intervistati con informatori di generazioni diverse. I dati fanno riferimento alla ricerca *Survey Ladins*, condotta nelle valli ladine delle Dolomiti dal Centre d'Études linguistiques pour l'Europe:

«Tipica del ladino sembra essere una situazione di moderata ascesa, che rispecchia piuttosto bene la situazione di sostanziale "dialettofobia" (nonostante le leggi locali di protezione della lingua di minoranza) che ha caratterizzato la società e la scuola italiane negli anni dal 1950/60 al 1980/85, seguita dalla tendenza odierna alla valorizzazione. Qui e là questa ascesa è più evidente e arriva a conquistare al ladino nuovi parlanti, mentre a Cortina d'Ampezzo e Colle Santa Lucia la discesa non è ancora terminata»⁸⁹. Si assiste, anzi, alla diffusione del glottonimo 'ladino', con una connotazione positiva, anche nell'Agordino, nel Cadore, nello Zoldano e nel Comelico (Rührlinger, 2005, p. 43).

Solitamente gli studi sul turismo in aree caratterizzate da minoranze linguistiche vedono l'afflusso turistico come un pericolo per la sopravvivenza delle lingue locali; tuttavia, si può pensare a una forma di turismo che riesca a farsi volano per il recupero delle forme di espressione locale. Essendo, infatti, una componente identitaria fondamentale, la lingua può beneficiare anche dell'impatto del turismo, a patto che le ondate turistiche non sovrappongano nuove designazioni toponomastiche stereotipate o folcloriche a quelle proprie. Nel contesto delle Isole Baleari, ad esempio, si osserva il fenomeno del *code-switching*: gli abitanti tendono a parlare in castigliano anziché in catalano quando si rivolgono ai turisti. L'attitudine della popolazione nei confronti della propria lingua può svolgere un ruolo significativo sugli effetti del turismo in aree bilingui: è in gioco la valorizzazione della lingua locale o la sua progressiva scomparsa

⁸⁸ Cfr., per il francoprovenzale di Faeto, Puolato (2016) e, per la continuità dell'uso del dialetto veneto da parte dei migranti, Lio (2022). Si vedano anche, per i dialetti walser valdostani, Zürrer (2009) e Angster (2021).

⁸⁹ Iannàccaro e Dell'Aquila (2010, p.176).

(cfr. Miralles Plantalamor, 2021): «on sait que la néologie est la création de nouveaux vocables, et qu'une de ses principales fonctions en terminologie est l'expression de la nouveauté. Ce que l'on passe trop souvent sous silence, en revanche, est la prégnance de l'ancien, du passé, dans la constitution de nouveaux concepts»⁹⁰.

Il fenomeno della crescente ripresa di lessemi in lingua minoritaria o in dialetto da parte di aziende ricettive risponde all'esigenza di comunicare un senso di autenticità, nell'intento di attrarre una clientela assuefatta al livellamento imposto dalla globalizzazione. In particolare, il settore in cui sembra emergere il francoprovenzale è quello dei "marchionimi" di aziende turistiche ricettive, (hotel, ristoranti e bar) come risulta da una *desktop research* condotta da Gianmario Raimondi (2021), attraverso uno spoglio della cartografia di *Google Maps* del territorio di alcuni comuni valdostani. Dall'analisi emerge che il francese è la lingua prevalente, ma, per quanto riguarda il settore degli agriturismi, il *patois* inizia a essere utilizzato: tra le tipologie semantiche più selezionate, si rilevano anche la designazione delle parti della casa (*La Remisa*, «la rimessa»), *La Tchavana*, «la casa d'alpeggio», *Lo Peyo*, «la camera» ...) ed elementi geomorfologici (*Lo Tchappé*, «la pietraia», *Lou Tsantelet*, «la piccola altura», *La Rouja*, «il ghiacciaio» ...). Si impone, quindi, una lettura orientata secondo il binomio *terroir-milieu*, riprendendo le seguenti definizioni di Anna Maria Pioletti riferite alla viticoltura valdostana: «Il *terroir* è basato sulla qualità di origine di un prodotto alimentare, il *milieu* è il patrimonio comune e l'identità collettiva che sono proprie di un certo luogo fatti da elementi materiali e immateriali, di condizioni naturali e socioculturali» (2012, p. 161).

Analogamente, ancora per la Valle d'Aosta, riscontriamo la presenza di aziende che prendono il nome da fitonimi (*Li Tzatagni*, ovvero, in *patois*, «i castagni») o da strumenti di lavoro tradizionali (*lo Fleyé*, lessema che in *patois* indicava un bastone un tempo utilizzato dai contadini per battere il grano, oggi diventato strumento musicale, e la *Tze-nevalle*, ovvero, in *patois*, «il collare delle capre») o da altri elementi lessicali (*le Beson*⁹¹ e la *Péra Doussa*, ovvero, in *patois*, rispettivamente, «i gemelli» e «la pietra dolce»). Una scelta impensabile fino a 20 o 30 anni fa, ma in linea con il processo di "sdoganamento" dei dialetti e con la narrazione di un prodotto genuino e tipico che si vuole veicolare. La riproposta in chiave esotizzante di elementi linguistici desunti dal folclore e dalla toponomastica può contribuire a salvare dall'oblio importanti tratti identitari di una comunità. Questi stessi elementi, reperibili nella poesia e nella narrativa di autori che scavano la lingua, risultano rivitalizzati e costituiscono un ponte tra tutela di antichi valori e nuovi modelli interpretativi in cui si rispecchia il contemporaneo. Allora davvero si realizza quanto sempre sostenuto dal poliedrico autore Andrea Zanzotto, che, già presentando i rischi del pensiero unico veicolato da un *Global English* allora incipiente e dell'impatto dello sviluppo tecnologico sull'ambiente, ricorreva al dialetto non come mero retaggio del passato, ma «per individuare indizi di nuove realtà che premono ad uscire» (1999, p. 544).

⁹⁰ Humbley (2018, p. 341).

⁹¹ Cfr. Bloch e von Wartburg (2008) al lemma «jumeau, jumelle»: «Ont remplacé de bonne heure des formes avec syllable initiale *ge-*, encore usitées dans les parlers de l'Est. Lat. *gemellus*, -a. Vivent dans les parlers septentrionaux; le Midi et le Centre ont *besson*, fréquent en a. fr., jusqu'au XVI^e s., aujourd'hui provincial et pris comme tel par G. Sand dans *La Petite Fadette*, 1848, dér. de l'adv. lat. *bis* "deux fois". Le fém. *jumelle* sert pour des emplois techn. — Dér.: *jumeler*, 1765; *jumelage*, 1873 (au sens actuel vers 1950)».

Alberto Zamboni parte dal presupposto che ogni realtà linguistica è prima di tutto una realtà culturale ed esemplifica il concetto con una vera e propria isolessi di cultura popolare (1984, p. 46):

- Ampezzano: *anguana*
- Badiotto e gardenese: *gana*
- Cadore: *anguana*
- Comelico: *angèna*
- Friulano: *agana* o *sagana*
- Livinallongo: *aivana*
- Valsugano: *Eguana*
- Vicentino e Veronese: *anguana*

Come rileva ancora Zamboni, «L'importanza di questa tradizione è sottolineata dalla presenza della voce già in Giacomino da Verona (*Jer. Cel.* 168), *aiguana*, dove l'identificazione con un mitico essere acquatico è comprovata dalla contiguità con *sirena*: nei dialetti sunnominati il significato originario di *ondina* si è spesso evoluto a quello di *strega* (o *fata*, cioè, essere soprannaturale con connotazione – ma non sempre – negativa). Ma è evidente che l'importanza dell'esempio sta nel fatto che questa voce abbraccia compiutamente l'Italia nord-orientale, senza distinzioni od opposizioni tra dialetti della pianura e dialetti alpini, individuando quindi in essa un ambito storico con precise relazioni e connotazioni»⁹². Una voce che si ritrova nei versi di Zanzotto della raccolta *Il Galateo in Bosco* (1978): sia nell'avantesto di un poema (*Sotto l'alta guida*: «Alle Anguane mamma ormai *anguana* — / dimmi dove sono le *anguane*») sia in *Gnessulógo* («Fredda mano d'Anguana») (cfr. Cortellessa, 2021, p. 145). Lo stesso elemento folclorico, già documentato dall'antropologo Karl Felix Wolff, appare anche nella narrativa più recente, come nel racconto *Il lago delle fanciulle* di Vania Russo, tratto dalla raccolta *Le creature dell'acqua. Agàne, anguàne e krivapete* (Aa.Vv., 2017), e nel romanzo *L'ultima anguàna* di Umberto Matino (2017). L'iconografia dà conto dell'evoluzione delle credenze locali, progressivamente influenzate da una sensibilità di matrice cattolica: le sirene dolomitiche, benevole dispensatrici di fertilità e abili a insegnare l'arte della filatura e della tessitura agli umani, successivamente avrebbero assunto indole malefica e tratti animaleschi, come attesta un disegno di Tiziano Vecellio che rappresenta un'*anguana* con piedi caprini (cfr. il sintagma ampezzano *pè de ciòura* "piede di capra" indicante l'*anguana*):

⁹² Ivi.



Figura 1: Disegno di Tiziano Vecellio.

Fonte: sito internet del museo virtuale Dolom.it (cfr. URL: <https://museodolom.it>).

Tracce lessicali dell'isolessi legata a questa ninfa dei laghi montani, accostabile alla *Mélusine* bretone, si possono rinvenire nella toponomastica (ripresa, a sua volta, dai nomi delle strutture ricettive) in un'area che va dal Veronese a Cortina d'Ampezzo: Bai de Dones / Bain de Dones (Cortina, "Il Bagno delle Donne"), Crepo delle Anguane / Lago delle Tose (Calalzo di Cadore, "Il Lago delle Fanciulle"), Perón delle Anguane (Vigo, "sasso delle Anguane"), Buso⁹³ delle Anguane (Vicentino, "La grotta delle Anguane"), Anguan-Tal (Veronese, "Valle dell'Anguana"), Bus delle Anguane (Perarolo), Busa delle Anguane (Domegge). Si tratta di toponimi costantemente riferiti all'elemento acquatico: *aivàna* è variante dialettale ladina di *anguàna*, derivata dal lessema *àiva*⁹⁴ («acqua, corso d'acqua, torrente»); il termine «bagno» presenta più varianti ortografiche nell'ampezzano: *bàign*, *bàin*, *bàgn*⁹⁵.

4. Il caso del Cansiglio: un circolo virtuoso tra biodiversità, tradizione ed enogastronomia.

Il Cansiglio è un territorio caratterizzato da un altopiano carsico (ca. 1000 m. s.l.m.), con un'estensione di circa 7000 ettari, amministrato da Veneto Agricoltura e da alcuni comuni afferenti a tre province diverse, a cavallo di due regioni: Tambre e la frazione Farra d'Alpago (Belluno), Cordignano, Fregona e Sarmede (Treviso), Budoia, Caneva e Polcenigo (nell'ex provincia di Pordenone).

La foresta del Cansiglio costituisce anche un patrimonio di biodiversità (inserita nei siti europei di Natura 2000) ed è dotata della certificazione PEFC. Il Giardino Botanico

⁹³ Cfr. Siega *et al.* (2007) al lemma «Buso»: «buco, nascondiglio». Cfr. anche Uliana (2018) al lemma «bùs»: la variante ortografica dialettale bùs «è frequente nella toponomastica cansigliese nel significato di fòiba»

⁹⁴ Cfr. Nicolai (2000) al lemma «àiva»: «acqua, corso d'acqua, torrente; *àive gròsse* acque torrenziali; *fai le àive* emettere liquido amniotico, in prossimità del parto. – AQUA (> 'aigua' > *àiva*); fr. '+aigue' / '+aive'; provz. . 'aigua'. Cfr. A L'ÀIVA frazioncina di Selva; e forse anche 'Alleghè' ('alle acque?').»

⁹⁵ Cfr. Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo (1997) al lemma «bagno».

Alpino Lorenzoni, in Pian Cansiglio, è un percorso escursionistico e didattico che documenta la varietà di habitat presenti nell'area: dalla torbiera alle piante lacustri, dagli inghiottitoi e dalle doline tipici del carsismo alle vallette nivali, dalle faggete alle peccete, comprendendo una ricchissima composizione floristica.

I Cimbri del Cansiglio sono una popolazione di origine germanica: si sono stanziati nella zona nel 1799 e provengono dall'Altopiano di Asiago, dove la lingua cimbra ha ancora una certa vitalità. Oggi l'Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio e il Museo dell'Uomo in Cansiglio (con sede a Pian Osteria, in provincia di Belluno) promuovono le tradizioni di questa minoranza etnico-linguistica, riconosciuta ai sensi della Legge Regionale del Veneto 73/1994: in particolare, organizzano la biblioteca delle Minoranze etnico-linguistiche, la Festa di S. Osvaldo ogni prima domenica di agosto in Pian Osteria e i corsi di lavorazione del legno, per dare impulso all'antica tradizione dei boscaioli e falegnami cimbri.

Attualmente gli insediamenti cimbri più noti sono l'area dei Sette Comuni vicentini, l'area dei Tredici Comuni veronesi e l'enclave di Luserna. La lingua cimbra è di origine bavarese e va annoverata tra le varietà dialettali più arcaiche della lingua tedesca. Si cercherebbero invano nella stessa Germania, in Austria o in Svizzera. Tali tesori sono principalmente costituiti dai dialetti walser dell'Italia nordoccidentale e dai dialetti cimbri del Nordest (Panieri, 2022, p. 21).

I Cimbri del Cansiglio fanno parte delle comunità aderenti al Comitato Unitario delle Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia, fondato nel 2002 per promuovere le lingue e le culture delle comunità germaniche insediate nell'arco alpino italiano:

- Walser di Gressoney e Walser di Issime della Valle d'Aosta;
- Walser del Piemonte (Campello Monti, Rimella, Carcoforo, Alagna Valsesia e Formazza);
- Mòcheni e Cimbri di Luserna in Trentino;
- Cimbri dei Tredici Comuni, Cimbri dei Sette Comuni e Cimbri del Cansiglio in Veneto;
- Sappada, Sauris, Timau e Valcanale in Friuli-Venezia Giulia (Geyer *et alii*, 2014, pp. 8-9).

Per «isola linguistica» si intende «una colonia o una comunità linguistica chiusa e relativamente piccola posta in un'area alloglotta più grande» (*ibid.*, p. 13). Lo studio di questi dialetti è di particolare di interesse, principalmente per due aspetti:

- i dialetti delle isole linguistiche spesso rimangono più vicini agli stadi arcaici della lingua;
- poiché la lingua del luogo per gli immigrati diventa veicolo di cultura e innovazione, si verificano fenomeni di contatto⁹⁶, che documentano l'adattamento, nella lingua dei migranti, del lessico moderno attraverso prestiti romanzi.

Le isole linguistiche comprese nella parte occidentale dell'arco alpino, fra Valle d'Aosta e Piemonte, sono di origine alemanna, quelle del nord-est, distribuite fra Trentino, Veneto e Friuli-Venezia Giulia sono di origine bavarese (Tomaselli, 2023, p. 8). La comunità cimbra dei Sette Comuni nacque già dal 1100, da coloni provenienti dal Tirolo; mentre si deve a gruppi walser provenienti dal Vallese (l'alta Valle del

⁹⁶ Cfr. Tomaselli (2023, p. 143 e ss); Bidese (2023), Birgit *et al.* (2014); Padovan *et al.* (2016); progetto AlpiLink ([URL://https://alpilink.it](https://alpilink.it)).

Rodano) la colonizzazione di aree dell'Italia nordoccidentale, della Svizzera e della Francia a partire dal XII secolo.

Mentre a Luserna e sull'Altopiano di Asiago la lingua cimbra è tuttora parlata, in Cansiglio sono ancora in uso pochi lessemi, tra i quali molti termini tecnici legati all'attività principale dell'artigiano cimbro, ovvero la lavorazione del legno. Abili boscaioli, trasformavano il legname di faggio della foresta del Cansiglio in remi per la Serenissima ("il Bosco da reme di San Marco") e in oggetti d'uso quotidiano, come *scatoi* (contenitori di varie dimensioni), da cui la denominazione di "scatoleri", *tamisi* (setacci), *brent* (madie di forma cilindrica), *moneghe* (scaldini per il letto), *scandole* (assicelle per il tetto) ...

Anche nella toponomastica del Cansiglio sono ravvisabili tracce della lingua cimbra:

- Col dar: "colle arido", dal cimbro *dar* ("arido, secco");
- Taffarel (strada): dal cimbro *toifel* ("diavolo") e indicante una zona infestata dai fulmini nei temporali;
- Prandarola (toponimo: "cava di pietra con piccola sorgente", dal cimbro *pronlle*, diminutivo di *pronno*, "sorgente/fontana")⁹⁷;
- Valòrch: dalla morfologia del suolo (dal cimbro *Tall*, "valle" e *òrch*, "profondo" oppure "spauracchio"). Si tratta di un villaggio cimbro posto alla fine dell'omonimo Vallon che scende dal Monte Millifret. «Una fola locale rammenta che, in tempi remoti, nel Vallon di Vallorc vi fu un'apparizione del diavolo (*tafarièli*) in piena notte, evocato per sfida da alcuni giovani fregonesi»⁹⁸. Da citare nei dintorni di Valòrch, benché non presenti in cartografia, alcuni microtoponimi quali Vâl-dei-Slancàai (cfr. dial. *Slancài* "lumaca"), Vâl-dei-Médoi (cfr. dial. *Mèdol* "midollo") e Vâl-de-Jàn (cfr. dial. *Jàn* "Giovanni");
- Farra d'Alpago: cfr. longobardo *fara*, voce in rapporto col germanico *faran* ("andare con mezzo di trasporto"), si riferisce a un insediamento inizialmente di tipo militare⁹⁹;
- Fregòna: da antroponimo germanico: cfr. germanico *Fridrich*, poi *Friigo*, da cui l'accrescitivo *Frigón*¹⁰⁰;
- Coda dell'Iasen: da fitonimo, cfr. dial. *Jàsen*, *jàsena* "mirtillo"¹⁰¹;
- Piàn Ostaria: da nome comune: cfr. dial. *Ostarìa*, "osteria"¹⁰²;
- Le Róte: da aggettivo sostantivato, cfr. dial. *Róte*, "rotte", in riferimento a spaccature del terreno". Il villaggio Le Rotte, assegnato alla regola di Fregona, è stato fondato dai Cimbri¹⁰³;
- Tàmbre: da nome comune, cfr. preromano **tamara* "rampollo", "virgulto", poi passato al senso di "stanga" e, in seguito, *tàmar*, *tàmbro*, *tàmber* "recinto di legno a stanghe, a palizzata"¹⁰⁴;

⁹⁷ Si ringrazia l'Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio per averci fornito questi dati relativi all'uso vivo della lingua.

⁹⁸ Uliana (2014, p.144).

⁹⁹ *Ibid.*, p.99.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p.103.

¹⁰¹ *Ibid.*, p.107.

¹⁰² *Ibid.*, p.117.

¹⁰³ *Ibid.*, p.131.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p.138.

- Trói: in Cansiglio indica un “sentiero” (cfr. veneto centrale *trózo* (< gallico *trogjum*). Sono attestati in Cansiglio, sia nei documenti sia nelle carte odierne e d’epoca, molti *trói*. Ad esempio, Troi delle Mule, Troi del Bottolo, Troi de Posoc... «Tra i trói è da annoverare quello del Mazaról “bizzaro ometto selvatico vestito di rosso”. Il sentiero, nato dall’immaginario popolare, non conduce in alcun luogo, o s’interrompe improvvisamente: chi lo intraprende si smarrisce nel bosco. Metaforicamente, è il sentiero dell’inquietudine esistenziale; semanticamente rimanda al vocabolo tedesco *Holzweg* “sentiero della legna”»¹⁰⁵.

Il caso del Cansiglio appare emblematico per evidenziare una sorta di circolo virtuoso in atto tra valorizzazione di una minoranza da un lato e, dall’altro, una serie di elementi che, traendo ispirazione dalla lingua e dalle tradizioni rispettive, rilanciano aspetti connaturati alla storia e all’artigianato di questa stessa minoranza, con ricadute sia sul grado di affezione alla lingua-cultura sia in ambito turistico ed escursionistico. In tal senso, la ripresa di lessemi cimbri assurge a marchio di autenticità e incentiva la curiosità verso la lingua stessa. Quest’ultima appare così rivitalizzata mediante molteplici fattori. Innanzitutto, la ricostruzione della toponomastica, nel caso specifico portata avanti soprattutto da Pier Franco Uliana (2014), e la ripresa di toponimi e personaggi del folklore in ambito letterario: al Cansiglio sono dedicate le opere poetiche *Il Bosco e i Varchi* (2015) e *Per una selva* (2018), entrambe scritte, ancora da Pier Franco Uliana, nel veneto del versante trevigiano della foresta, ma anche i poemi in lingua italiana del poeta cimbro Franco Azzalini (2012), di cui riportiamo di seguito un breve estratto a titolo d’esempio.

Un bel piccolo villaggio
È s’un colle tutto ornato
D’alti alberi di faggio,
che “Le Rotte” vien chiamato.

Sono Cimbri gli abitanti,
[...]
“Scatoler” mestiere antico,
più non viene praticato.
Né’ per fuoco o per nemico,
mai quel luogo hanno lasciato¹⁰⁶.

Un altro toponimo legato al Cansiglio e ripreso in chiave letteraria è quello delle Grotte del Caglieron, che ricorre nella poesia liminare a una raccolta di racconti brevi di Pier Franco Uliana: «Caglieron, culla di stipiti secolari» (Uliana, 2021, p. 5), testo che rievoca il secolare lavoro degli scalpellini fregonesi sull’arenaria locale, ancora evidente in vari elementi architettonici delle ville venete (stipiti, pietre angolari, scalini...). Definito nel dialetto locale *piera dolza*, è diventato il *label* di un prodotto enologico d’eccellenza: il Torchiato di Fregona. Il sito geologico, dal 2018 Parco regionale d’Interesse Locale (DDC 23/18), oltre ad attrarre migliaia di turisti ogni anno, evoca anche un forte sentimento identitario che gli ha valso il terzo posto nella classifica “Luoghi del Cuore” 2016 istituita dal FAI.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p.141.

¹⁰⁶ Azzalini (2012, pp.57-58).

La creazione di marchi che attingono al patrimonio dei dialetti e delle lingue minoritarie si rileva anche nell'ambito della promozione territoriale del Cansiglio. Emblematico appare il nome dell'applicazione per smartphone creata da due istituti scolastici della provincia bellunese: l'ITE P.F. Calvi di Belluno, in collaborazione con il Rossi-Follador di Agordo. Si chiama *Hutapp*, per ricordare la capanna-laboratorio dell'artigiano cimbro (*Hüta*), ed è disponibile in varie lingue per assistere chi si incammina lungo i sentieri cimbri di un itinerario che si snoda per 14 Km: il percorso, indicato nella segnaletica come "Antico Troi dei Cimbri" e in cimbro "Alt Bègale bon Tzimbar", è un sentiero che collega i villaggi cimbri di Canaie, Pian dei Lovi, Pian Osteria e Campon. La sentieristica ricalca, in parte, una fitta rete di collegamenti percorsi dai boscaioli e dai carbonai cimbri in un luogo fortemente antropizzato, qual era la foresta del Cansiglio ancora fino a cinquant'anni fa. Il termine *Hüta* è ripreso dal nome di una struttura ricettiva della zona, mentre un altro termine tecnico dell'artigianato locale, "scandola", è stato scelto per denominare un formaggio biologico da piastra ricavato dalla lavorazione di latte vaccino proveniente dagli allevamenti del Centro Caseario e Agrituristico dell'altipiano Tambre-Spert-Cansiglio (società cooperativa): il prodotto si chiama *Scandola / De blèkhale* (in cimbro). Dagli stessi allevamenti si producono i formaggi *Casera*, *Cansiglio* e *Alpago*: si tratta di una filiera che punta sulla qualità, soprattutto a partire dalle certificazioni che documentano sia come sono trattati gli animali sia quali sono le zone di riferimento di questa attività agricola di montagna. Infatti, ognuno dei cinque soci conferenti ha una stalla la cui produzione, certificata, è conferita, a sua volta, al caseificio, certificato bio, di Tambre (cooperativa dott. Mirko Breda). Il consumatore può, così, identificare il prodotto, tramite *Ecor*, negli stabilimenti *Natura Sì*, in alcuni negozi al dettaglio e nei supermercati Ca' d'oro. Data la vicinanza della sede di Aviano, il passaparola ha raggiunto anche dipendenti statunitensi che, quindi, si possono annoverare tra i clienti fidelizzati. La struttura si è ampliata anche con una fattoria didattica. Tra i fornitori si annovera un'azienda agricola delle Dolomiti bellunesi, il cui marchionimo "La Giasena" riprende il termine ladino e dialettale per "mirtillo". Sulla base dei dati Istat, un'analisi del trend della tipologia di azienda agrituristica nell'area delle province considerate permette di rilevare una strategia differente nelle due regioni interessate:

Aziende agrituristiche: 2018	alloggio	ristorazione
Belluno	75	93
Treviso	188	191
Pordenone	42	56
Aziende agrituristiche: 2021	alloggio	ristorazione
Belluno	83	105
Treviso	200	230
Pordenone	52	66

Tabella 1: Numero di aziende agrituristiche per provincia nel 2018 e nel 2021.

Fonte: dati Istat.

Se il numero delle aziende agricole, tra il 2018 e il 2021, è aumentato in maniera significativa, solo nell'ex provincia di Pordenone l'incremento delle attività ricettive che offrono il pernottamento è superiore a quello delle aziende di ristorazione e segna una crescita del 23,8%.

Storica terra di confine, occupata dagli Austriaci durante la prima guerra mondiale e, successivamente, quartier generale della Resistenza, il Cansiglio tiene insieme una commistione di parlate, che emergono anche nella poesia che ispira: dal trevigiano

delle pagine di *Per una selva* spicca il vocabolo *frut* (Uliana, 2018, p. 21) nell’accezione friulana di “bambino, fanciullo, ragazzo” dal latino *fructus* (cfr. Rizzolati, 1981, p. 46), così come il termine di ascendenza germanica *šenpon* (con *s* sonora) (Uliana, 2028, p. 30), “emigrare all’estero per lavoro” (dal tedesco *Eisenbahn*, “ferrovia”). Le strutture ricettive attingono a questo multilinguismo, restituendolo in chiave esotizzante. Così sui menu si possono incontrare prodotti tipici del Bellunese, come il *Pastin*, il toponimo *Cansej*, termini dialettali come *Belumat* e *Pagot*, oppure piatti e locali qualificati con l’aggettivo “cimbro”. Quest’ultima strategia commerciale è stata attuata con un rigore che potremmo quasi definire “filologico”, dai mastri birrai della Tzimbar Srl di Asiago (VI), che rifornisce anche le strutture ricettive del Cansiglio. La “Birra Cimbra” è stata creata da Manuele Dal Sasso e Stefano Bassan nel 2011: dal nome, alla distribuzione, fino al *packaging*, tutto è stato orientato alla costruzione di un prodotto inteso a comunicare tradizione e genuinità. Per la loro ricetta, i due soci hanno individuato un birrificio storico della Carinzia, con l’intento di sottolineare le radici austro-germaniche del popolo cimbro e l’epoca delle prime migrazioni in età medievale. Viene utilizzata solo l’acqua di 24 sorgenti comprese all’interno di un parco naturale, ed è distribuita solo in esercizi commerciali dotati di una spiccata vocazione ambientalista. Infatti, l’azienda collabora anche con cicloguide e numerosi *bike-café* d’Italia, supportando eventi legati al cicloturismo e al ciclismo in generale. Il messaggio di autenticità è veicolato anche dagli slogan: “Pils di montagna dal gusto vero”, “Un viaggio nel gusto naturale”, “Naturale Birra”, “Pils di montagna, spirito cimbro”. Un’esigenza che si manifesta anche nel rinvio alla tradizione: il logo rappresenta un’acchetta e un tronco di legno per alludere all’abilità dei boscaioli cimbri e l’etichetta di ogni linea produttiva reca un antico proverbio cimbro: *Bear tüht boll, vinnet bool* (chi fa bene, trova bene), *Zpaiten ist gut zo redan, abe sbear zo tunan* (Aspettare è facile da dire, ma difficile da fare), ecc.. Il progetto ha richiesto, infatti, anche la collaborazione dell’Istituto di cultura cimbra di Roana. Esplicitamente dedicata a ciclisti, escursionisti e viaggiatori è la prima *radler* prodotta in Italia con cinque erbe aromatiche (fiori di sambuco, zenzero, genziana alpina, coriandolo e salvia) e con spremuta di limone non zuccherata: il nome *Sbalenka*, dal cimbro *sbalenkot*, “qualcosa di non allineato”, intende proprio rimarcare la volontà di offrire un prodotto non allineato rispetto alle industrie del settore. Assistiamo quindi a un fenomeno per cui una strategia di *marketing* incentrata su una determinata lingua-cultura, grazie ai suoi riscontri positivi, contribuisce, a sua volta, a rivitalizzare quella stessa minoranza linguistica. Il ricorso a vocaboli di lingue minoritarie e dialetti per creare dei *label* sembra dare attuazione al parallelo istituito da Vincent Climent¹⁰⁷ tra una lingua locale e un prodotto di qualità, a chilometro zero ed ecosostenibile. Come osserva Stefania Cerutti, la comunicazione del paesaggio è narrativa e, in particolare,

«Nella prospettiva turistica le attività agricole non sono ricollegabili solo alla loro funzione produttiva di beni di consumo di settore, che a lungo andare potrebbe evolvere verso una standardizzazione e un conseguente declino, ma attuano una vera e propria appropriazione paesaggistica»¹⁰⁸. Un’efficace comunicazione del paesaggio del Cansiglio è stata veicolata dal cortometraggio del regista Loris Mora *Caterina e il*

¹⁰⁷ Cfr. intervento *Quale futuro per le minoranze linguistiche Europee? Proposte per una politica linguistica equa*, pronunciato da Vincent Climent Ferrando al Convegno Nazionale *I Ladini una macchia indelebile! 1923-2023* (Cortina d’Ampezzo, 7 ottobre 2023).

¹⁰⁸ Cerutti (2023, p. 69).

magico incontro. Katherine un dar söndorste bènanzich (Il dettaglio cinematografico, 2012), che evoca le atmosfere fiabesche dei villaggi cimbri. L'Associazione Culturale dei Cimbri del Cansiglio ha prodotto anche un'agile guida *Il Cimbro per i Turisti*¹⁰⁹. Il territorio è caratterizzato da una conformazione geologica che comporta reazioni chimiche legate al carsismo e tali da rilasciare idrocarburi gassosi, facilmente infiammabili: da questo fenomeno trae la sua etimologia il toponimo *Bus de la Lum* ("il buco della lucerna")¹¹⁰. I pannelli informativi del sito fanno riferimento a numerose indagini speleologiche e al triste utilizzo della foiba durante la Seconda Guerra Mondiale. Tuttavia, è interessante notare che l'elemento folclorico non è trascurato: vi si fa menzione, infatti, anche della leggenda secondo la quale l'inghiottitoio sarebbe stato la dimora delle streghe *Anduane* (cfr. da Savorgnani, 2018, p. 42). La narrazione del territorio prosegue, aggiornandosi, attraverso la proposta di uscite didattiche sulla biodiversità del Cansiglio e nuove forme di immersione nella foresta (il cosiddetto *forest bathing*):

«La foresta rilascia nell'atmosfera molti composti organici volatili biogenici (BVOC), in particolare alcuni terpeni e monoterpeni, dotati di attività antiossidanti, antinfiammatorie, immunomodulanti e benefiche sul piano psicologico e cognitivo. [...] La conformazione orografica dell'altipiano, circondato a nord dalle Prealpi e dalle Alpi, completano la sua peculiarità con l'esposizione meridionale all'Adriatico e ai suoi aerosol ricchi di iodio»¹¹¹. D'altra parte, la terapia forestale non è una moda *new age*, ma una pratica studiata da almeno 15 anni in Giappone dall'immunologo Qing Li (Becheri, 2022, p. 81).

Alla luce di questi elementi, l'incremento di afflussi in quest'area tra Veneto e Friuli-Venezia Giulia non risulta inspiegabile. Il presidente della Confederazione italiana agricoltori Belluno, Rio Levis, rileva un incremento significativo del turismo rurale nella fase post-pandemica: il fatturato annuo in provincia registra circa 20 milioni di euro e segna un 5% in più rispetto al periodo precedente. Una tendenza che si ripercuote sulla valorizzazione della vendita diretta in aziende e mercati agricoli del Veneto: la domanda registra un aumento dell'8%¹¹². Come osserva, in un comunicato della Regione Veneto del 4 gennaio 2024, l'assessore regionale al Turismo, Agricoltura e Fondi UE Federico Caner: «I primi dati provvisori relativi all'anno appena concluso forniti dall'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto ci dicono che nei primi dieci mesi del 2023 gli arrivi sono aumentati (circa 409 mila contro i 354 mila dello stesso periodo 2022). L'aumento è evidente anche rispetto ai primi dieci mesi del 2019 (arrivi +34% e presenze +20,3%). Sono numeri che dimostrano la forza di questo specifico comparto che, seppure rappresenti solo il 2,1% degli arrivi e l'1,7% delle presenze rispetto alla totalità delle strutture ricettive del Veneto, piace sempre di più al turista, anche per la possibilità di fare esperienze uniche, non solo enogastronomiche, a pieno contatto con la natura»¹¹³. Interessante è, al riguardo, osservare l'evoluzione dei flussi turistici dal 2018 al 2022:

¹⁰⁹ Geiser (1997).

¹¹⁰ Fiorenza e Sarcinelli (2021, p. 54).

¹¹¹ *Ibid.*, pp. 14-20.

¹¹² Cfr. URL: <https://www.cia-it/eventi/il-turismo-rurale-fieracavalli-con-cia-veneto>, pubblicato il 9/11/2023.

¹¹³ Cfr. URL: <https://www.regione.veneto.it/article-detail?articleId=13935789>, pubblicato il 4/01/2024.

2018

Territorio	Presenze italiani (tot.)	Presenze stranieri (tot.)	Presenze italiani (agriturismi)	Presenze stranieri (agriturismi)
Belluno	2.381.966	1.321.362	22.900	11.606
Treviso	1.030.624	1.112.143	92.155	81.453
Veneto	22.346.943	46.882.151	472.029	536.585
Pordenone	322.913	219.744	15.196	13.775
FVG	3.864.883	5.157.667	110.834	96.257

Tabella 2: Flussi turistici per provincia e regione nel 2018. Fonte: dati Istat.

2022

Territorio	Presenze italiani (tot.)	Presenze stranieri (tot.)	Presenze italiani (agriturismi)	Presenze stranieri (agriturismi)
Belluno	2.200.334	1.197.862	28.138	14.083
Treviso	886.527	741.861	93.540	75.545
Veneto	21.868.391	44.052.131	513.178	623.801
Pordenone	365.219	197.920	21.354	18.851
FVG	4.110.859	5.239.663	105.424	123.543

Tabella 3: Flussi turistici per provincia e regione nel 2022. Fonte: dati Istat.

Il comparto degli agriturismi nel 2022 appare in netta crescita, rispetto alla situazione pre-covid, sia nella provincia di Belluno (+26,2% per le presenze italiane e + 21,3% per le presenze straniere) sia nell'ex provincia di Pordenone (+40,5% per le presenze italiane e +36,8% per le presenze straniere); per quanto riguarda la provincia di Treviso, a fronte di un lieve incremento di presenze italiane (+1,5%), si registra un calo delle presenze straniere, pari al 7,3%. In controtendenza a questo dato e al calo complessivo di presenze straniere rispetto al periodo pre-covid nella provincia di Treviso (-33,3%), rileviamo che, in Cansiglio, il comune di Fregona (TV) registra un significativo incremento di presenze straniere (+327,8%) rispetto al periodo pre-covid):

Comune	Anno	Presenze Italiani	Presenze Stranieri	Totale
Alpago (BL)	2018	22.180	21.095	43.275
	2019	19.533	20.839	40.372
	2022	17.242	18.789	36.031
Budoia (PN)	2018	1645	951	2596
	2019	1866	395	2261
	2022	10.095	3142	13.237
Caneva (PN)	2018	1786	1633	3419
	2019	1649	965	2614
	2022	357	355	712
Cordignano (TV)	2018	3431	1968	5399
	2019	3537	2499	6036
	2022	2983	1908	4891
Fregona (TV)	2018	1161	418	1579

	2019	1392	445	1837
	2022	3987	1788	5775
Polcenigo (PN)	2018	8833	5473	14.306
	2019	6674	10.304	16.978
	2022	11.537	6069	17.606
Sarmede (TV)	2018	1937	582	2519
	2019	2992	660	3652
	2022	ND	ND	ND
Tambre (BL)	2018	10.422	749	11.171
	2019	8584	816	9400
	2022	9308	650	9958

Tabella 4: Flussi turistici per comune negli anni 2018, 2019 e 2022.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-Regione Veneto e PromoTurismoFVG.

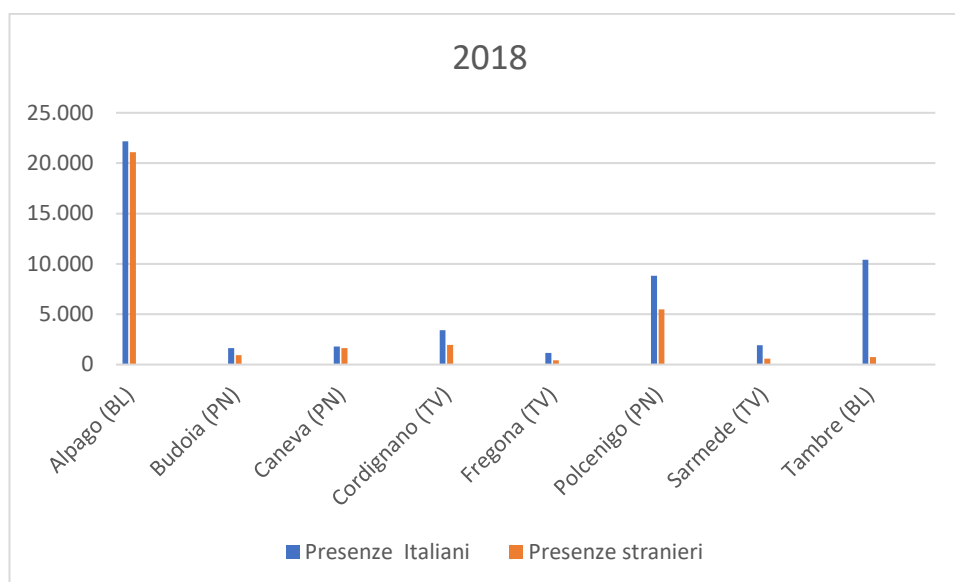


Figura 2: Flussi turistici per comune nel 2018.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-Regione Veneto e PromoTurismoFVG.

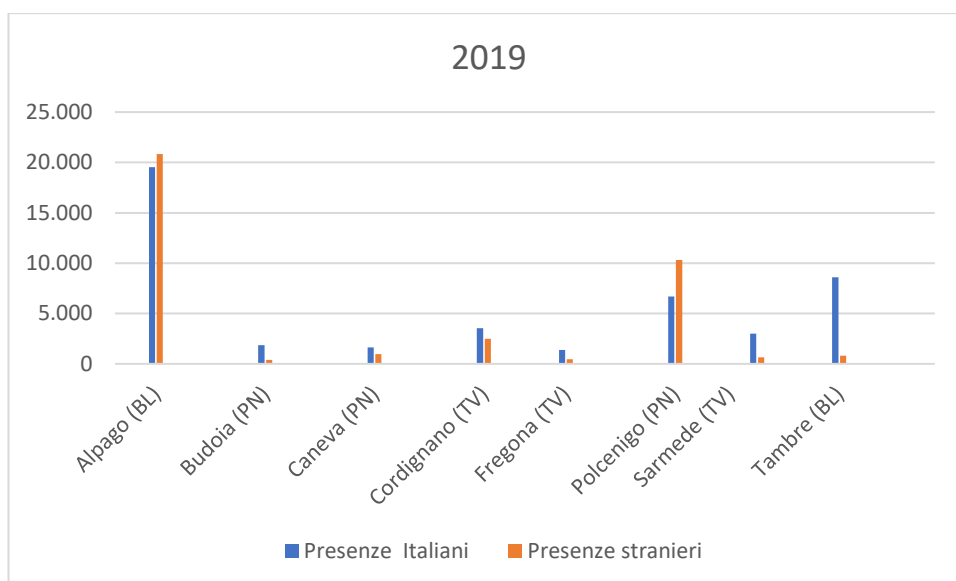


Figura 3: Flussi turistici per comune nel 2019.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-Regione Veneto e PromoTurismoFVG.

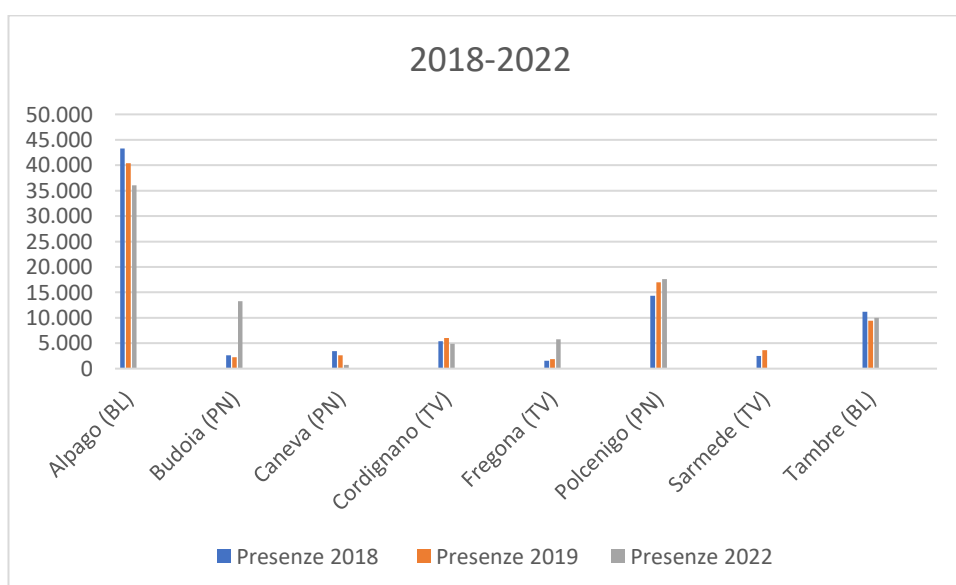


Figura 4: Evoluzione dei flussi turistici per comune dal 2018 al 2022.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-Regione Veneto e PromoTurismoFVG.

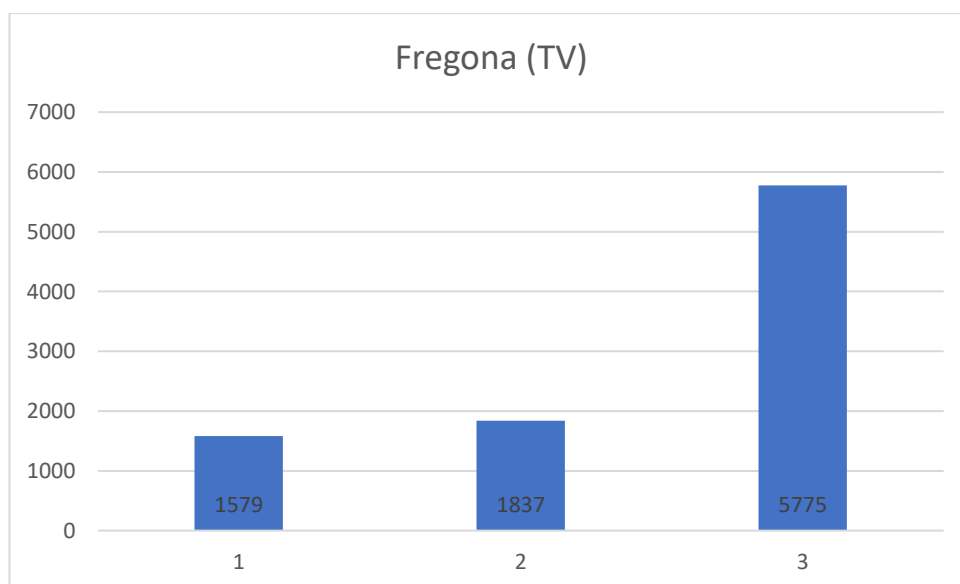


Figura 5: Incremento di presenze straniere nel comune di Fregona negli anni 2018, 2019 e 2022.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-Regione Veneto e PromoTurismoFVG.

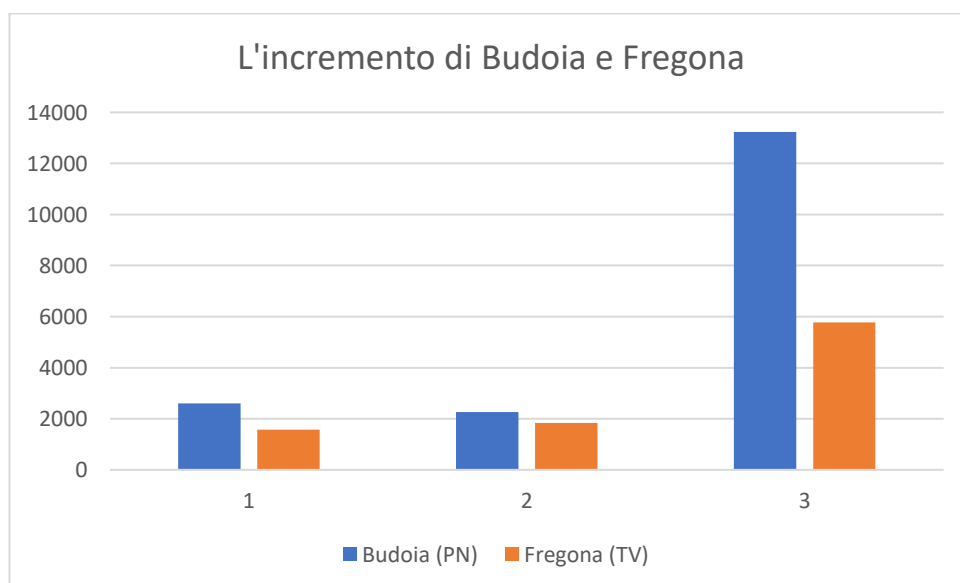


Figura 6: Andamento delle presenze complessive nei comuni di Budoia e Fregona negli anni 2018, 2019 e 2022.

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat-Regione Veneto e PromoTurismoFVG.

I dati ci fanno riflettere sia sul fatto che i turisti italiani sembrano condizionare maggiormente l'andamento delle presenze nell'area considerata sia sul rilevante incremento di presenze nel comune friulano di Budoia e nel comune trevigiano di Fregona. Si tratta di flussi legati alla concentrazione di attività ricettive, anche nella forma di alberghi diffusi nel primo caso, nella zona. Se, in entrambi i casi, la

promozione degli itinerari escursionistici è un elemento significativo, le due località sono caratterizzate anche dalla valorizzazione di elementi antropologici: il comune di Budoia è interessato dalla rete dell'*Ecomuseo Lis Aganis* (un altro riferimento alle leggendarie *anguane*), con sede a Maniago, mentre il comune di Fregona ospita il villaggio cimbro di Le Rotte, ed è rinomato centro enogastronomico per il Torchiato di Fregona e per la presenza di notevoli agriturismi (uno dei quali, dopo un accurato restauro di una casera del Seicento, ha adottato proprio, come marchionimo, il toponimo del villaggio cimbro Le Rotte) oltre che per la relativamente recente organizzazione del sito turistico, già citato, delle Grotte del Caglieron.

Nel complesso, i comuni rientranti nel territorio del Cansiglio rappresentano una sorta di laboratorio di quella diversificazione dell'offerta turistica che da anni rappresenta l'*atout* della regione Veneto in generale: dall'escursionismo alla terapia forestale, dall'enogastronomia alle tradizioni linguistiche, dall'itinerario paleontologico di Polcenigo all'annuale Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia di Sarmede. Il Comune, un piccolo paese di 3.000 abitanti delle Prealpi Trevigiane, da 41 anni è infatti il centro internazionale dell'illustrazione per l'infanzia grazie alla *Fondazione Štěpán Zavřel* (insignita due volte del Premio Andersen: nel 2010 e nel 2012), avviata dall'esperienza umana e artistica del maestro Štěpán Zavřel (Praga, 1932 – Sarmede, 1999) che, nel 1968, in fuga da Praga, lo elegge a luogo ideale per creare e per insegnare. Con l'arrivo dell'artista boemo, il paese diventa un centro innovativo dell'illustrazione: il patrimonio di conoscenza artistica e didattica si concretizza, ogni anno (dal 1983), nella Mostra Internazionale d'Illustrazione *Le Immagini della Fantasia* e nelle attività della *Scuola Internazionale d'Illustrazione*, che, nata nel 1988, ha rappresentato la prima realtà italiana a offrire corsi specializzati in illustrazione editoriale e, avvelandosi di un corpo docente internazionale e accreditato MIUR, ospita ogni anno 600 studenti provenienti dall'Italia e dall'estero. Fin da subito la mostra è stata itinerante, ad oggi si contano 586 esposizioni ospitate in molte città italiane e straniere. Se consideriamo l'andamento dei flussi dei visitatori negli ultimi anni, al di là della prevedibile e fisiologica contrazione registrata nel post-covid, questa realtà si può a buon diritto inserire tra le iniziative in grado di promuovere un turismo destagionalizzato (a Sarmede esiste, inoltre, il Museo Štěpán Zavřel, visitabile tutto l'anno, dedicato al maestro e contenente opere originali):

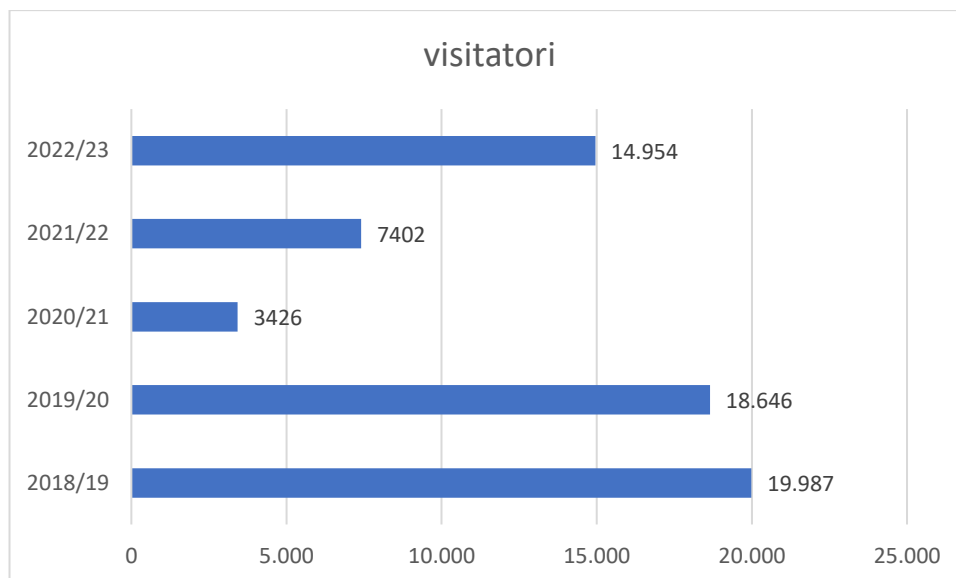


Figura 7: Andamento dei flussi di visitatori alla Mostra Internazionale d'illustrazione per l'infanzia di Sarmede Le Immagini della Fantasia (edizioni 36^a-40^a).

Fonte: nostra elaborazione sulla base dei dati forniti dalla Fondazione Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia Štěpán Zavřel di Sarmede.

La 41^a edizione della mostra (2023/24: ospite d'onore l'artista bulgaro Svetlin Vassilev) ha scelto come tema guida il titolo *Orizzonti e confini*, intesi dal curatore, Gabriel Pacheco, sia come limiti da rispettare in un'ottica sostenibile sia come confini geografici da attraversare per aprire nuovi orizzonti grazie alla creatività.

Queste località "di confine" risultano particolarmente interessanti non solo per la sensibilità che manifestano nei confronti delle tradizioni, ma anche per approfondire l'impatto che la lingua standard o le lingue dei turisti (comprese quelle incentivate dai gemellaggi, talvolta introdotti di recente) hanno rispetto alle parlate locali. La comunicazione della foresta del Cansiglio si lega anche a un discorso di salvaguardia ambientale. Infatti, il luogo è stato set cinematografico di due ulteriori film del regista Loris Mora in collaborazione con Veneto Agricoltura: il documentario scientifico *Cansiglio i segreti della grande foresta* (Alchimia, 2005) e il cortometraggio di fantascienza *L'ultima consegna – Due mondi così diversi, una sola vera realtà* (Il dettaglio cinematografico, 2015) che, attraverso gli occhi di un extra-terrestre, inquadra la fragilità degli equilibri naturali.

5. Conclusioni

L'approccio linguistico diacronico applicato ai tratti lessicali desunti dal folklore e dalla toponomastica può contribuire a metterne in luce la vitalità e la produttività sia in chiave letteraria sia nell'ottica di una valorizzazione del territorio rispondente a esigenze di autenticità e sostenibilità. In Valle d'Aosta, il marchio *Saveurs du Val d'Aoste* contraddistingue le attività in cui è garantita la vendita di prodotti agroalimentari del territorio e di qualità. Non a caso il marchionimo francese *Les saveurs d'antan* è scelto da molte aziende valdostane che puntano a comunicare l'immagine di un *brand* attento alla genuinità e alla riscoperta delle ricette tradizionali. Un approccio spesso enfatizzato dal ricorso a lessemi in *patois* anche per indicare piatti

regionali nei menu o per designare e caratterizzare le camere degli agriturismi. Nell'area Walser, si rileva anche la ripresa di toponimi, come *L'Abreny*, a sua volta desunto dall'idronimo tedesco *Brunnen* per «sorgente». Anche le specificazioni *di malga*¹¹⁴ o *di casera*¹¹⁵ riscontrabili nell'offerta gastronomica dei rifugi alpini del Triveneto rispondono all'esigenza di veicolare un sentimento di attaccamento a valori di autenticità e di tipicità.

La ricerca sui toponimi si può rivelare fruttuosa sia per rimarcare il senso identitario depositato nei luoghi sia per mettere ordine in una segnaletica stradale non sempre univoca. In tal senso, un caso significativo di agiotoponomastica (Pellegrini, 1990, pp. 398 e ss.) è rappresentato, in Veneto, dal toponimo segnalato ancor oggi, alternativamente, come «S. Boldo» e come «S. Ubaldo», indicante il valico delle Prealpi che collega le due province di Treviso e Belluno, lungo i ripidi tornanti della “strada dei 100 giorni”. Il progetto del tracciato Tovenà-Trichiana venne realizzato in pochi mesi tra il 1917 e il 1918 dalle truppe austro-ungariche della VI armata, principalmente grazie al lavoro della fanteria, di scalpellini bosniaci, di prigionieri di guerra italiani e russi e di giovani, anziani e donne del luogo. La tradizione orale ha sempre conservato la dizione “San Boldo” (*San Bòlt* sul versante bellunese), che appare oggi confermata dagli studi dello storico Giovanni Tomasi: il riferimento sarebbe ad un eremita vissuto nel VII secolo in Francia (venerato a Sens e a Parigi), che avrebbe compiuto il prodigio di trasformare un bastone pastorale in albero, dopo averlo innaffiato con costanza attingendo l'acqua per erti sentieri. Il nome del santo sarebbe stato portato dai Franchi scesi in Italia per combattere i Longobardi nel secolo successivo. L'ipotesi appare avvalorata dal fatto che

«almeno dieci chiese della diocesi di Ceneda sono dedicate a santi di origine franca. Esiste poi una curiosità in sintonia con questa tesi: sulle pareti strapiombanti sulla via che porta da Tovenà al passo, si trova un grande anello naturale sospeso in alto, scavato nelle rocce, che si può osservare alla destra di chi sale e che è chiamato, poco poeticamente, “cagador de Orlando”; questo Orlando (o Rolando) potrebbe ben essere il paladino di Carlo Magno, re dei Franchi»¹¹⁶.

D'altra parte, nella toponomastica del Veneto sono attestati antroponimi di ascendenza franca:

«Anche nel Veneto ad es. non sono infrequenti tra i nomi locali quelli che si ispirano ai noti cicli leggendari francesi venuti d'Oltralpe con rielaborazioni spesso in franco-veneto (ciclo carolingio), e con avventure sovente narrate o cantate nelle piazze o, più spesso, lette in un secondo tempo anche nei *filò*¹¹⁷ campagnoli. Da tali racconti provengono vari nomi di persona e cognomi, ma forse anche qualche nome locale che

¹¹⁴ Cfr. *Il Grande dizionario italiano dell'uso De Mauro online* al lemma «malga»: «1885; voce di area alpina, prob. di orig. prelatina. RE sett. pascolo alpino, in parte recintato, con una costruzione rustica adibita a stalla e ad abitazione per il periodo dell'alpeggio | la costruzione rustica di pietra e legno».

¹¹⁵ Cfr. Basso e Durante (2000) al lemma «casera»: «malga; capanna; dal lat. “taberna casearia” = caciaria, con intrusione di “casa”»; cfr. anche PIER FRANCO ULIANA, *Toponomastica cansigliese*, cit., al lemma «*cașèra*»: «In Cansiglio indica la “stalla di montagna” [dal lat. *casearia* (taberna-) < *casē(us)* “formaggio”]».

¹¹⁶ Rech (1998, p.4).

¹¹⁷ Cfr. Basso e Durante (2000) al lemma «filò»: «veglia che si faceva nella stalla durante la quale si raccontavano storie (o fatti veri), si sferrucchiava, si conoscevano ragazzi e ragazze; da “filare” = tessere; *andare a filò* andare a veglia; (*scherz.*) *le fa el filò* m.d.d. rif. a persone che chiacchierano; *robe da contare al filò* cose inverosimili.

ricorda le imprese dei celebri eroi, noti anche al popolo. Citiamo ad es.: *Campo e Baiti d'Orlando* (Ferrara di M. Maldo VR), *Valle d'Orlando* (Roncà VR), *Orlanda* tratto di via romana presso Mestre (“i villici che chiamano così perché di questo Paladino raccontano cose strane”) e presso Pola in Istria si ha all’a. 1370 un *Pratum Rolandi* e a Pola qualche volta il teatro *Zaro* è denominato *Aedes Rolandi*; inoltre: *Castel Liviero* (Zianigo, Mirano VE) dal paladino *Oliviero* = ant. *Auliverii*; donde anche il toscano *Savarigio*; *Rodomonte* (Campagna Lupia VE) e vari altri»¹¹⁸.

Parimenti, lo studio della toponomastica può illuminare il senso di denominazioni che talvolta si prestano a congetture fuorvianti, come documentato ancora dalle ricostruzioni di Pier Franco Uliana per i toponimi *Le gatte*¹¹⁹ e *Fregona*¹²⁰ nell’area della foresta del Cansiglio.

Un neologismo relativamente recente e anch’esso utilizzato come “marchionimo”, è il lessema *enrosadira*, probabilmente di ascendenza letteraria ed entrato a far parte di alcuni vocabolari dialettali: forse dovuto al Wolff de *I monti pallidi* (*Sagen aus Dolomiten*) e designante il rosseggiare delle Dolomiti illuminate dal sole al tramonto. Anche August Lechner ne parla in due fiabe del suo *Dolomitensagenbuch* (Pallabazzer, 2005, p. 134). Interessante è anche il termine del ladino centrale *florir* che indica il tramontare del sole (cfr. Giacín Chiades, p. 125):

«Nelle leggende sorte intorno alle miniere, con particolare riguardo a quelle del Fursil-Colle S. Lucia, si parla di giacimenti che periodicamente “fiorivano” con manifestazioni luminose per segnalare all’uomo la presenza di favolose ricchezze racchiuse nelle montagne. È probabile che il “fiorire” delle miniere non sia che una derivazione del “fiorire” del sole e dell’accendersi delle rocce nell’ora del tramonto, il che suffraga l’interpretazione corrente. Nomi di monti che vengono popolarmente associati al fenomeno dell’enrosadira, sono il Col Rosà nella zona ampezzana di Fiames, il Rosengarten (Catinaccio) e probabilmente il Monte Rosa nelle Alpi Occidentali. I nomi di queste montagne sono stati collegati da Giovanni Alessio e da Carlo Battisti con un radicale *ros* (prelat.), erosione della roccia, roccia che si sfalda, ma forse si tratta di etimologia da rivedere, e non è escluso che nel sentire popolare, da cui scaturiscono le cosiddette paraetimologie, non vi siano indicazioni per una interpretazione scientifica dei nomi e dell’ambiente»¹²¹. D’altra parte, come ricostruisce Ulrike Kindl:

«La precisa localizzazione del giardino miracoloso “nelle foreste del Tirolo” può sorgere evidentemente solo in terra germanofona, poiché solo in tedesco è possibile il doppio senso tra roseto, vale a dire “il giardino delle rose” e l’oronimo del celebre massiccio dolomitico, il Catinaccio-*Rosengarten*. [...] L’identificazione del

¹¹⁸ Pellegrini (1990, p.398).

¹¹⁹ Cfr. Uliana, 2014 al lemma «Gàt(t)e (Le)»: «Da fitonimo: cfr. dial. veneziano *gatto* “gattice”, “pioppo bianco” [*Populus alba*]. Un doc. a. 1831 testimonia la presenza del gattice anche in località prossima al Pezzon e attesta il vocabolo *gatto* (già in carta a. 1787, Le-Gatte). È albero che in Italia si può trovare fino a circa 1500 m s.l.m. Da escludere che alla base vi sia un personale medievale d’origine germanica *Gatto* o latina *Catt(us)* [...]. È da escludere, infine, che derivi da zoonimo: cfr. dial. *gàta* “gatta”. È attestato il toponimo Le Gatte Orbe ai piedi del Pian delle Lastre. A Budoia, Bùsa-del-Già».

¹²⁰ Cfr. *ibid.* al lemma «Fregóna»: «Da antropónimo germanico: cfr. germanico *Fridrich* “Federico”, poi *Friigo*, da cui l’accrescitivo *Frigón* [...]; alcuni fanno derivare l’etimo dal Torrente Friga [cfr. longobardo *rig* “solco”, “canale” [...], altri paretimologicamente dal lat. *frīgūs* “freddo”, “fresco”, con suffisso. Ricorre anche il toponimo Còsta-đe-Fregóna».

¹²¹ Pallabazzer (2005, p.135).

Catinaccio-*Rosengarten* con il luogo dove sarebbe sorto un tempo il magico roseto di Laurin avviene solo attorno al Novecento, quando lo sviluppo dell'alpinismo fece partire l'“impresa Dolomiti”, trasformando il territorio finora sconosciuto in uno dei paesaggi turistici più frequentati d'Europa.

Non fu Wolff a spostare il roseto del carne medievale nel mondo dei *Monti pallidi*, — già molto prima circolavano più ipotesi circa la localizzazione del *Rosengarten* — ma furono i suoi scritti a rendere definitiva ed inamovibile la combinazione tra il “giardino delle rose” di Laurin e il Catinaccio-*Rosengarten*»¹²².

Oronimi più trasparenti sono i seguenti: Cristallo (“scintillante per i ghiacci”), Giralba (ghiaia bianca), Lagazuòi (sopra laghetti), Lavaredo (“lastroni”), Marcora (“sopra una marca = confine”), Marmolada (“ghiacciaio”), Marmarole (“piccoli ghiacciai”), Nuvolau (“nuvoloso”), Moiazza (“tramoggia”), Pomagagnon (“dietro la frana”), Popera (“dietro il grande sasso”), Tofana (“in padella”) (Sacco, 2003, pp. 150-151). È possibile, inoltre, individuare un patrimonio lessicale pre-latino, spesso caratterizzato da tratti celtici: *dlàsenà* (“mirtillo nero”), *zondra* (“rododendro”), *dàscia* (“frasca d'abete”), *baràntl* (“pino mugho”), *cìer* (“pino cembro”), *crèp* (“roccia”), *ròà* (“frana ghiaiosa”), *morona* (“catena”), *brènta* (“fontana, mastello, conca”), *brama* (“panna”), *nìda* (“siero del burro”), *ciamùre* (“camoscio”), *aisciöda* (“primavera”). Questa diffusione confermerebbe l'ipotesi di scambi frequenti tra le varie comunità ladine: ipotesi suffragata anche dalle numerose coincidenze toponomastiche riscontrabili tra il Cantone dei Grigioni (Svizzera), le Dolomiti e il Friuli (Pescosta, 2015, p. 18). Per quanto riguarda il friulano, degno di nota è il toponimo del monte Toc, tristemente noto per il crollo nella diga del Vajont: la questione è stata risolta dal giornalista e storico locale Toni Serena, figlio di Tina Merlin, l'autrice dell'inchiesta *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso Vajont* (1983): «Il nome non deriva da “patòch” (“marcio” in dialetto), come si è spesso detto, ma da “Toc de Cas”, il “pezzo di Casso”, cioè di pertinenza della comunità di Casso, paese che si trova sul versante di fronte». (Sirena, 2023, p. 115). Un'indagine ecolinguistica intesa a coinvolgere più direttrici (e, in particolare, quelle del folclore e della toponomastica) può portare, quindi, ad una riappropriazione dei luoghi in chiave identitaria, non scevra di conseguenze nella comunicazione del paesaggio linguistico in ambito turistico.

Riferimenti

Aa. Vv. (2017), *Le creature dell'acqua. Agàne, anguàne e krivapete*, Socchieve (Udine), Morganti Editore.

Angster M. (2021), Isolamento, cambio linguistico, integrità del sistema nel caso di una parlata in decadenza. In Ballarè S., Inglese G., *Tipologia e sociolinguistica: verso un approccio integrato allo studio della variazione. Atti del workshop della Società Linguistica Italiana, 10 settembre 2020*, Roma, Società di Linguistica Italiana, pp. 103-142.

Agresti G. (2018), *Diversità linguistica e sviluppo sociale*, Milano, FrancoAngeli.

Agresti G. e D'Angelo M. (2011). *Rovesciare Babele. Economia ed ecologia delle lingue minoritarie. Économie et écologie des langues minoritaires*, Ariccia (Roma), Aracne.

¹²² Kindl (2014, p.149).

- Azzalini F. (2012), *Biografia del bosco. Cansiglio, terra cimbra, in forma di poesia*, Villorba (Treviso), Eurocrom.
- Azzari M., Cassi L., Meini M. (2004), *Itinerari in Toscana: paesaggi e culture locali risorse per un turismo sostenibile*, Sesto Fiorentino, Plan.
- Becheri F. (2022), Terapia forestale. Il caso di Pian dei Termini. In Lerda A. (a cura di), *The mountain touch*, Torino, Cai Torino – Museo Nazionale della Montagna, pp. 80-85.
- Bidese E. (2023), *Sprachkontakt Generativ*, Berlin, De Gruyter.
- Birgit A., Rabanus S., Tomaselli A. (2014), *Continuum linguistico e contatto fra varietà germaniche e romanze*. In Dalle Pezze F. et al. (a cura di), *Quien lengua ha a Roma va. Studi di lingua e traduzione per Carmen Navarro*. Mantova, Universitas Studiorum, pp. 9-36.
- Borziello G. (a cura di) (2023), *Il Sentiero Naturalistico-Geologico del Col Quaternà in Comelico*, Sommacampagna (Verona), Cierre Edizioni.
- Carbognin F. (a cura di) (2018), *Andrea Zanzotto la natura, l'idioma, Atti del Convegno internazionale di Pieve di Soligo – Solighetto – Cison di Valmarino (TV) – 10-11-12 ottobre 2014*, Treviso, Canova.
- Cerutti S. (2023), *Paesaggio, turismo, sostenibilità*, Milano. FrancoAngeli.
- Cortellessa A. (2021), *Zanzotto, Il canto nella terra*, Roma-Bari, Laterza.
- Costa M. (2022), *FuTurismo. Un accorato appello contro la monocultura turistica*, Bolzano, Edition Rætia.
- Curi U. (2018), Sul concetto di natura. In Carbognin F. (a cura di), *Andrea Zanzotto la natura, l'idioma, Atti del Convegno internazionale di Pieve di Soligo – Solighetto – Cison di Valmarino (TV) – 10-11-12 ottobre 2014*, Treviso, Canova Edizioni, pp. 57-61.
- De Carlo M. (1995), Lexique, culture et motivation à l'école, *Études de linguistique appliquée*, 97, pp. 74-83.
- Del Bò C. (2017), *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Roma, Carocci.
- Dell'Aquila V., Giovannini M., Scetti F. (2018), Pour une typologisation des néologismes en ladin, *Etudes de Linguistique et d'Analyse des Discours* (URL : <https://doi.org/10.35562/elad-silda.332>)
- Da Savorgnani T. (2018), *Cansiglio Nostra Signora* (2018), Silea (Treviso), Piazza Editore.
- Devilla L., Galiñanes Gallén M. (2021), *Lingue minori e turismo. Aspetti linguistici, sociolinguistici e territoriali*, Cagliari, Arkadia.
- Ferrari M. A. (2023), *Assalto alle Alpi*. Torino, Einaudi.
- Fiorenza T., Sarcinelli, U. (2021), *Cansiglio. La foresta della storia*, Udine, Tiglio.
- Gazzola M. (2017), *Il valore delle competenze linguistiche: il piano "Trentino trilingue" visto da una prospettiva economica*, Trento, IPRASE.

Gazzola M., Burckhardt T., Mereu D. (2021), *Indicatori e risultati. Principi e linee guida per lo sviluppo di un sistema informativo utile alla programmazione e alla valutazione della politica linguistica a sostegno delle minoranze tradizionali nella Provincia Autonoma di Trento (cimbri, ladini e mòcheni)*. Trento: Autorità per le minoranze linguistiche - Provincia Autonoma di Trento.

Geiser R. (1997), *Il Cimbro per i Turisti. Zimbrisch Gaprècht vor Vrömade. Un manuale pratico di conversazione turistica*, Tambre (Belluno), Associazione Culturale dei Cimbri del Cansiglio.

Geyer I., Angster M., Benedetti M., (2014), *Il tesoro delle lingue germaniche in Italia. Wortschatz aus den deutschen Sprachinseln in Italien*, Luserna (Trento), Comitato Unitario Isole Linguistiche Storiche Germaniche in Italia.

Giacin Chiades M., a cura di (2004). *Lingua e cultura ladina*, Treviso, Canova Edizioni.

Granata E. (2019), *Biodiversity. Città aperte, creative e sostenibili che cambiano il mondo*, Firenze, Giunti.

Hogan-Brun G. (2017), *Linguanomics. What is the market of multilingualism?*. London / Oxford / New York / New Delhy /Sydney, Bloomsbury.

Humbley J. (2018), *La néologie terminologique*, Limoges, Lambert-Lucas.

Iannàccaro G., Dell'Aquila V. (2010), Pre-vedere il cambiamento: analisi e previsione dell'evoluzione degli usi dei codici in territorio plurilingue. In Iliescu M., Siller-Runggaldier H., Danler P. (a cura di), *Actes du Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 2007) I*. Berlin – New York, De Gruyter.

Iliescu M., Siller-Runggaldier, H. Danler, P., a cura di (2010), *Actes du Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 2007) I*. Berlin – New York, De Gruyter.

Lio M. (2022), *Proverbi de confin*, Crocetta del Montello (Treviso), Antiga.

Kindl U. (2014), Le rose del ricordo. In Dal Falco N., *Miti ladini delle Dolomiti. Enrosadira*. San Martin de Tor (Bolzano) – Roma, Istitut Ladin Micura de Rü – Palombi Editori, pp. 137-162.

Mazzotta P., Salmon, L. (2007), *Tradurre le microlingue scientifico-professionali*. Riflessioni teoriche e proposte didattiche, Torino, UTET.

Matino U. (2022), *Cimbri*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine.

Matino U. (2017), *L'ultima Anguàna*. Pordenone, Biblioteca dell'Immagine.

Merlin, T. (1983), *Sulla pelle viva. Come si costruisce una catastrofe. Il caso Vajont*, Milano, La Pietra.

Miralles Plantalamor J. (2021), Qué entenem per impacte lingüístic del turisme? Una aproximació des del cas balear i la llengua catalana. In Devilla L., Galiñanes Gallén M., *Lingue minori e turismo. Aspetti linguistici, sociolinguistici e territoriali*. Cagliari, Arkadia, pp. 47-61.

Moore D., Castellotti V., a cura di (2008), *La compétence plurilingue: regards francophones*, Berne, Peter Lang.

Negro L., a cura di (2014), *Lingue e Turismo. Le varianti locali delle lingue minoritarie come elementi di richiamo turistico. Atti del convegno del Centro Culturale “Rozajanska kulturna hiša” Ravanca/Prato di Resia (Vidan/Udine) – 27 settembre 2008*, Rezija / Resia - Vidan/Udine, Circolo Culturale Resiano “Rozajanski Dum”.

Padovan A. *et al.* (2016), Minority languages in language contact situations: Three case studies on language change, *Us Wurk* 65, pp.146-174.

Panieri L. (2022), *de Zimbrische Zunga von Siban Komaiin. Grammatica della lingua cimbra dei Sette Comuni*, Roana (Vicenza), Istituto di Cultura cimbra.

Pellegrini G. B. (1990), *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli.

Pescosta W. (2015), *Storia dei ladini delle Dolomiti*, San Martin de Tor (Bolzano), Istitut ladin Micura de Rü.

Pioletti A. M. (2012), Il paesaggio vitivinicolo espressione del terroir e promozione del territorio, *Annali del turismo*, 1, pp. 153-163.

Ponticelli L. (2005), Paesaggio e linguaggio: pratiche di relazione, *Ladinia*, 24: pp. 73-105.

Puolato D. (2016). Langues en contact, langues en danger : une étude de cas autour de la négation verbale et autres mots-N en francoprovençal des Pouilles. 5^e Congrès Mondial de Linguistique Française, Shs Web of Conferences, 27, pp. 1-16.

Rabanus S. (2023), *Rappresentazione cartografica del multilinguismo: dalle valli ladine all’Ucraina orientale*. In Dal Negro S. e Mereu Daniela (a cura di), *Confini nelle lingue e tra le lingue. Atti del LV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Bressanone, 8-10 settembre 2022)*, Milano, Officinaventuno, pp. 11- 30.

Raimondi G. (2021), Lingue minoritarie dialettali e identità. Il “paesaggio linguistico” del turismo valdostano. In Devilla L., Galiñanes Gallén M., *Lingue minori e turismo. Aspetti linguistici, sociolinguistici e territoriali*, Cagliari, Arkadia, pp. 63- 82.

Rech M. (1998), *Il San Boldo*, Rasai di Seren del Grappa (Belluno), DBS.

Revelli L., Tabouret-Keller A., Varro, G., a cura di (2017), *Langues faibles. Lingue deboli*, Paris – Torino, L’Harmattan.

Rizzolatti P. (1981), *Elementi di linguistica friulana*, Udine, Società filologica friulana.

Rührlinger B. (2005), *Il movimento “neo”ladino in provincia di Belluno. Aspetti soggettivi di un’identità linguistica e culturale*, Belluno – Sommacampagna (Verona), Institut Cultural Ladin “Cesa de Jan” – Cierre Edizioni.

Sacco S. (2003), *Avviamento al ladino*. Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.

Santipolo M. (2007), Variazioni geolettali dell’inglese microlinguistico e problemi di traduzione. In Mazzotta P., Salmon L., *Tradurre le microlingue scientifico-professionali. Riflessioni teoriche e proposte didattiche*, Torino, UTET, pp. 174-193.

Sirena T. (2023), *Il disastro del Vajont dalla A alla Z*, Treviso, Editoriale Programma.

Steiner G. (1997), *Errata. An Examined Life*, London, Weidenfeld & Nicolson.

- Tommaselli A. (2023), *Dal particolare all'universale. Viaggio nella grammatica del cimbro*, Bolzano – Verona, QuiEdit.
- Tréguer-Felten G. (2018), *Langue commune, cultures distinctes. Les illusions du «globish»*, Laval, Hermann - Presses de l'Université de Laval.
- Uliana, P. F. (2014), *Toponomastica cansigliese. Ipotesi di ricostruzione della base etimologica dei nomi di luogo del Bosco del Cansiglio*, Vittorio Veneto (Treviso), De Bastiani.
- Uliana, P. F. (2015), *Il Bosco e i Varchi. Poemetto nella parlata veneta del Cansiglio*, Vittorio Veneto, De Bastiani.
- Uliana, P. F. (2018), *Per una selva*. Vittorio Veneto, De Bastiani.
- Uliana, P. F. (2021), *Caglieron (Racconti brevi)*. Vittorio Veneto, De Bastiani.
- Wolff K. F. (2020), *Leggende delle Dolomiti. Il Regno dei Fanes*, traduzione dal tedesco di Clara Ciruolo, Gladys P. Marchesi e Luigi De Lisa, Milano, Mursia.
- Zamboni A. (1984), I dialetti cadorini. In Pellegrini G. B., Sacco, S., a cura di (1984), *Il ladino bellunese. Atti del Convegno Internazionale Belluno 2-3-4 giugno 1983*. Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie Studi Ladini, 3, pp. 45-84.
- Zanzotto A. (1978), *Il Galateo in Bosco*, Milano, Mondadori.
- Zanzotto, A. (1999), *Le Poesie e Prose scelte*, a cura di Stefano Dal Bianco e Gian Mario Villalta, con due saggi di Stefano Agosti e Fernando Bandini, Milano, Mondadori, "I Meridiani".
- Zürrer P. (2009), *Sprachkontakt im Walser Dialekten. Gressoney und Issime im Aostatal (Italien)*, Stuttgart, Franz Steiner.

Dizionari

- Basso W. E Durante D., a cura di (2000), *Nuovo Dizionario Veneto-Italiano Etimologico-Italiano-Veneto con modi dire e proverbi*, Villanova del Ghebbo (Rovigo), Ciscra.
- Bloch O. e von Wartburg W. (2008), *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, P.U.F..
- Comitato del Vocabolario delle Regole d'Ampezzo (a cura di) (1997), *Vocabolario Italiano-Ampezzano*, Cortina d'Ampezzo (Belluno), Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo e delle Dolomiti.
- De Mauro T. (a cura di), *Il Grande dizionario italiano dell'uso De Mauro online* <http://dizionario.internazionale.it>.
- Nicolai L. (a cura di) (2000), *Il dialetto ladino di Selva di Cadore. Dizionario etimologico*. Selva di Cadore (Belluno): Unión de i Ladìgn de Sélva.
- Siega G., Brugnera M. Lenarda, S. (2007), *Il dialetto perduto. Dizionario etimologico veneto*, Venezia, Editoria Universitaria.

Sarinuto, G. e D. (2008), *Il ladino di Comelico superiore*, Comelico Superiore, Gruppo Ricerche Culturali di Comelico superiore.

Zanette E., a cura di (1980), *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Vittorio Veneto, De Bastiani.

Acknowledgements This research has been carried out within the PNRR research activities of the consortium iNEST (Interconnected North-East Innovation Ecosystem) funded by the European Union Next-GenerationEU (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) Missione 4 Componente 2, Investimento 1.5 D.D. 1058 23/06/2022, ECS_00000043). This manuscript reflects only the Authors views and opinions, neither the European Union nor the European Commission can be considered responsible for them.